

Rassegna del 18/10/2011

GAZZETTA DELLO SPORT - L'Onu vota all'unanimità la tregua olimpica per Londra - Botazzo Tiziana	1
CORRIERE DELLO SPORT - Intervista a Carl Lewis - Carl Lewis "Faccio il tifo per le Olimpiadi di Roma 2020" - Lewis A Roma respiro lo spirito olimpico - Fava Franco	2
CORRIERE DELLO SPORT - Per Pescante successo all'Onu: tregua olimpica subito approvata - Tutto l'Onu approva la Tregua olimpica - f.fa.	4
CORRIERE DELLO SPORT - Il motivo - E' un successo anche della diplomazia italiana - Fava Franco	5
CORRIERE DELLO SPORT - Convegno - Forze Armate e Polizia, unite con il Coni per sostenere ancora lo sport italiano - Burreddu Giorgio	6
CORRIERE DELLA SERA - Calciatori fragili? In Inghilterra si scopre con il Dna - Cavalera Fabio	7
TEMPO - Londra 2012 Onu accoglie proposta Cio sulla tregua olimpica - Pieretti Simone	8

A NEW YORK CON 193 VOTI

L'Onu vota all'unanimità la tregua olimpica per Londra

Pescante:
«E' un successo
che premia
la diplomazia
dello sport»

TIZIANA BOTTAZZO

Record dello sport all'Assemblea dell'Onu: la risoluzione della tregua olimpica per l'Olimpiade di Londra 2012, presentata da Sebastian Coe, presidente del comitato organizzatore a nome del Governo inglese, è stata approvata all'unanimità. «Con 193 voti. Tra i primi firmatari l'Iran, tra gli ultimi la Siria, un successo. Meglio di Atene quando i voti furono 191» dice Mario Pescante, vicepresidente Cio e osservatore permanente all'Onu, primo italiano dello sport a intervenire alle Nazioni Unite.

Diplomazia Un successo, secondo Pescante, che premia l'impegno attivo «della diplomazia dello sport» nel perseguire la pace: «Mentre l'Onu votava la Tregua olimpica, delegazioni dei Cio erano impegnate ad Haiti, nei campi profughi in Africa, nel Darfur. Importante anche il ruolo di osservatore concesso al Cio dall'Onu che consente di dialogare con i delegati e avvicinarsi attraverso lo sport a situazioni delicate».

Pescante da anni è impegnato nell'avvicinare Palestina e Israele, tra i suoi obiettivi la partecipazione simbolica di atleti palestinesi e israeliani ai Giochi del Mediterraneo. E l'organizzazione di un triangolare «a distanza» tra le rappresentative di calcio palestinesi e israeliane con l'Italia di Lega Pro (ad Assisi a novembre). Intanto un gruppo di parlamentari israeliani ha avviato una campagna per impedire che Istanbul si candidi a ospitare i Giochi 2020, scrivendo una lettera a Rogge dove si sottolinea che l'Olimpiade «non può essere disputata in un Paese che contraddice i valori olimpici».

Rammarico «Unico rammarico è veder scorrere in televisione le immagini degli scontri di Roma: il nostro Paese non aveva bisogno di questo colpo ulteriore — chiude Pescante in veste di presidente del comitato promotore di Roma 2020 — ma impegnarsi nell'organizzare un'Olimpiade vuole anche dire che un Paese ha fiducia nel futuro e voglia di proporre un'immagine positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex campione nella Capitale

Carl Lewis«Faccio il tifo
per le Olimpiadi
di Roma 2020»

FAVA ■ a pagina 25

LEWIS

A Roma respiro lo spirito olimpico

Il leggendario "figlio del vento" ora ambasciatore Fao, è tornato nella Capitale e ha parlato di tutto

«Sarei felice se ospitasse i Giochi del 2020. Sono innamorato di questa città e farò il tifo per lei»

ROMA - Nove ori olimpici e dieci anni di imbattibilità in pista e pedana. La lunga corsa del figlio del vento fa tappa di nuovo a Roma. Stavolta per una nobile causa, nelle vesti di ambasciatore della campagna Fao contro la fame nel mondo. Carl Lewis, l'icona dello sport bello, potente e pulito, colui che ha rivoluzionato l'atletica, ritorna in Italia trent'anni dopo la sua prima apparizione (sui 100 a Viareggio 1981). A cinquant'anni è sempre il campione vincente. Quello dalle scelte giuste, forti. Dà giudizi severi sull'atletica di oggi, incoraggia il nostro Andrew Howe, suggerisce formule ai giovani di oggi: «dare sempre il meglio di se stessi con passione e serietà». E chiede ai potenti di dialogare perché non può esserci un mondo in cui un miliardo di persone muore di fame e tanti Paesi in cui

l'obesità è una piaga sociale.

Oggi come allora King Carl è uno difficile da gestire, perché dice sempre quello che pensa. Che continua a sognare a occhi aperti battendosi per le cause del mondo: più sport, più educazione e meno disparità sociali, al di qua come al di là dell'Atlantico. In Africa come in America. Domenica a Roma si è mescolata tra le migliaia di partecipanti alla "Run for Food". Ieri ha onorato il suo sponsor (Nike) tagliando il nastro dell'affollatissimo Nike Store di via Cola di Rienzo, concedendosi ai ragazzi del neo nato Tiber Track Running Club, del quale è il socio numero 1.

Pagina a cura di

Franco Fava

ROMA - «Non pensate solo a diventare campioni olimpici. Non si può sempre vincere. Ma si può sempre dare il

meglio di se stessi nello sport come nella vita». King Carl Lewis continua a ispirare i giovani, con la stessa intensità che riuscivano a trasmettere le sue volate e i suoi balzi che non finivano mai. Ha da poco festeggiato il mezzo secolo di vita, ma la sua è un'icona senza tempo. Come lo fu Jesse Owens.

Quando taglia in nastro del Nike Store a via Cola di Rienzo è assediato da decine di ragazzi che restano incantati dal suo fascino. Bacia e abbraccia la sorella Carol, ex nazionale del lungo anche lei che ora vive stabilmente in Italia. E fa gli elogi a Roma e all'Italia. Che definisce la sua seconda Patria.



Lo sa che Roma è candidata a ospitare l'Olimpiade del 2020?

«Sarei felice se riuscisse ad avere di nuovo i Giochi. Io sono innamorato di questa città, ho tanti ricordi bellissimi, come atleta e come ambasciatore della Fao. Sulla pista dell'Olimpico ho corso ai Mondiali del 1987 (con i 100 vinti a tavolino dopo la squalifica del dopatore Ben Johnson). Qui si respira lo spirito olimpico per questo tifo Roma per il 2020».

A proposito di doping, come batterlo?

«Il doping, quello degli altri, mi ha penalizzato: prima ai Mondiali di Roma poi ai Giochi di Seul '88. Ma siamo onesti, oggi è solo uno dei problemi che assillano lo sport: c'è l'aspetto finanziario, l'invasione dei manager e anche un problema di credibilità. Chi se ne occupa?».

Oggi c'è Bolt, ma l'atletica non gode ottima salute. Di chi la colpa?

«Dell'America che non organizza più un meeting. Della Tv che non te la fa vedere. Dei manager che condizionano troppo gli atleti. E dei dirigenti che non hanno più passione ma solo interessi personali. Ai tempi di Primo Nebiolo (l'italiano presidente della IAAF dall'81 al 2000) era un'altra cosa: si batteva per promuovere l'atletica spettacolo in ogni angolo del mondo e noi con lui abbiamo imparato ad

essere professionisti veri. Oggi l'atletica è guidata invece da dilettanti e i veri professionisti in pista sono pochi».

Anche l'atletica italiana non se la passa bene...

«Una volta da voi c'erano tanti meeting con tante stelle: Sestriere, Viareggio, Firenze, Milano, Formia, Rieti e Roma naturalmente. Oggi cosa è rimasto?».

Lei conosce bene Andrew Howe, cosa gli consiglierebbe?

«Conosco bene lui e la sua famiglia (la mamma Renée gareggiava con la sua stessa maglia, il Santa Monica

Track club. Ha un grande talento e spero che recuperi pienamente l'infortunio. Penso che possa essere il numero uno nel lungo, ma a questo punto deve rivedere qualcosa nei suoi programmi».

In pista e fuori ha rivoluzionato il modello di campione. Oggi è molto impegnato nel sociale con la sua Fondazione:

«Ho fatto solo due cose seriamente: l'atleta e l'attività benefica che svolgo oggi. Il resto, il ballerino, l'attore, il giornalista, sono stati solo un riempitivo. Oggi porto avanti la mia fondazione che promuove lo sport nelle scuole, io stesso insegno atletica in

qualche high school del New Jersey. E in qualità di ambasciatore della Fao, giro il mondo per dare il mio contributo alla lotta contro la fame nel mondo. E' un'attività che mi prende molto».

Cosa pensa di Bolt e della sua falsa partenza sui 100 ai Mondiali?

«Io i Mondiali non li ho nemmeno visti in tv. Ma ho seguito tutte le polemiche seguite alla sua squalifica. E non le ho proprio capite. In tutta la carriera io avrò fatto sì e no una sola falsa partenza...»

E' la seconda volta che torna a Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla Fao

«Credo molto a questa campagna. I giovani vanno sensibilizzati nei confronti di questa catastrofe. I politici finora hanno fatto poco, perché non si può combattere l'obesità nei Paesi più industrializzati senza pensare che questo è un fenomeno strettamente legato alla fame. Sono i due estremi dello stesso problema».

Cosa vorrebbe dire a questi giovani che sono venuti a conoscerla?

«Fate sport. Fate lo sport con amore e costanza. Non pensate solo alle vittorie o ai soldi. Lo sport è cultura. Se fai sport non perdi mai».

*Lo sport è cultura, non perdi mai
Non si deve pensare solo ai soldi
o alle vittorie, basta dare il meglio*

*Bolt non l'ho visto e non ho capito
le polemiche sulla sua squalifica
Il doping? Non è l'unico problema*

*La crisi dell'atletica nasce in America
Pochi meeting e niente tv: ai tempi
di Nebiolo era tutta un'altra cosa*

Ha vinto nove ori olimpici

CARLTON "Carl" Lewis è nato nel 1961 a Birmingham, in Alabama, lo scorso 1° luglio ha compiuto 50 anni (191 centimetri x 81 kg). All'età di due anni si è trasferito nel New Jersey, ma athleticamente è cresciuto a Houston (Texas), sotto la guida del coach Tom Tellez e del manager-tecnico Joe Douglas nel team del Santa Monica Track Club. Il primo successo internazionale a 18 anni, nel 1979 ai Giochi Panamericani (bronzo nel lungo con 8,13).

Dal primi titoli iridati (Helsinki 1983), quando vinse l'oro nei 100 e nella 4x100 davanti al quartetto azzurro trainato da Mennea; al titolo olimpico nel lungo ad Atlanta 1996: in 18 anni di attività King Carl ha collezionato 17 medaglie d'oro, di cui 12 individuali, tra sprint e lungo. L'anno seguente, ai Giochi di Los Angeles 1984, eguagliò il mito di Jesse Owens vincendo 4 ori (100, 200, 4x100 e lungo). In totale ha vinto 9 ori olimpici, di cui 4 consecutivi nel lungo (dall'84 al '96). I suoi record: 100/9"86; 200/19"75; lungo/8,87; 4x100/37"40.

Il record della staffetta a Barcellona '92 fu anche primato mondiale fino all'avvento di Usain Bolt a Pechino 2008. E' candidato al Senato nel New Jersey per i Democratici.

Per Pescante successo all'Onu: tregua olimpica subito approvata

■ a pagina 28

► La risoluzione presentata alle Nazioni Unite da Coe e Pescante passa all'unanimità (193 voti): durante Londra 2012, stop ad ogni guerra

Tutto l'Onu approva la Tregua olimpica

Il vice presidente Cio: «Il messaggio di pace ha fatto superare anche le resistenze di Siria e Iran»

«È stato un risultato per niente scontato. Peraltro era la prima volta che il Cio aveva parlato nell'Assemblea»

«Roma 2020? I Giochi non risolvono tutti i problemi, ma danno l'immagine di un Paese che ha fiducia nel futuro»

«Sono felice che l'Assemblea abbia recepito il nostro messaggio: il risultato è di portata storica, al di là delle nostre aspettative». Così il vice presidente Cio Mario Pescante dopo l'approvazione all'unanimità della risoluzione per la Tregua Olimpica in vista di Londra 2012. A rivolgersi alla 66ª sessione dell'Assemblea generale dell'Onu il presidente del comitato organizzatore dei Giochi di Londra, Seb Coe, e il nostro Pescante, osservatore permanente al Palazzo di vetro per conto del Cio. La mozione è passata all'unanimità con una votazione record sottoscritta dai 193 Paesi presenti. Non era mai accaduto dal 1992. Più consensi dei 191 raccolti da Atene 2004.

«Abbiamo registrato molto interesse e significativi sono stati i 26 interventi - racconta Pescante - L'unanimità non era scontata, ma evidentemente il nostro messaggio di pace, amicizia e tolleranza è riuscito a fare breccia anche tra i rappresentanti di Iran e Siria che inizialmente avevano opposto qualche resistenza». Alla fine anche questi due Paesi hanno votato favorevolmente. «Non abbiamo condannato a priori l'ostracismo di questi due Paesi - ha spiegato Pescante - la loro posizione è comprensibile perché riconducibile a una posizione politica, per giunta in un particolare momento in cui sia l'Iran che la Siria non hanno un rapporto

felice con l'Organizzazione mondiale. Alla fine anche loro hanno capito il ruolo positivo che può avere lo sport».

«Costruire insieme grazie allo sport un mondo più pacifico», il titolo dell'introduzione fatta da Coe a nome del governo britannico e per conto del Cio. «Temevo che ci potessero essere almeno una ventina di voti contrari o di astensioni, anche se per l'approvazione bastava la maggioranza», il commento di Coe.

«Nell'Antica Grecia l'Olimpiade fermava le guerre. Oggi purtroppo sono le guerre che rischiano di fermare i Giochi. Ma questo risultato ci incoraggia a perseguire nella diplomazia della pace - ha ricordato Pescante - Con questo voto straordinario è stato anche confermato l'impegno congiunto di Onu e Cio, di proseguire la collaborazione nei progetti di scambi nelle zone più calde del pianeta».

ROMA 2020 - Il successo all'Onu ha dato a Pescante anche motivo di parlare della candidatura di Roma 2020, di cui è presidente:

«Le Olimpiadi da sole non possono risol-

vere tutti i problemi, ma sarebbe un passo avanti se, come nello sport, gli avversari non fossero nemici», ha detto Pescante riferendosi alla situazione italiana. «I Giochi possono contribuire a dare l'immagine di un Paese che ha fiducia in se stesso. Economicamente non stiamo peggio di altre nazioni. Concorrere per organizzare l'Olimpiade significa aver fiducia nel futuro e avere un'immagine positiva di noi stessi». Circa le violenze che sabato hanno messo Roma a ferro e fuoco, Pescante non si è detto preoccupato: «Non hanno nulla a che vedere con la candidatura. Un'Olimpiade è quello che ci vuole per risolvere il nostro Paese: i Giochi sono partecipazione, consenso e ideali di non violenza».

f.fa.



IL MOTIVO

E' un successo anche della diplomazia italiana

di Franco Fava

Da ieri l'Italia dello sport conta un po' di più nel mondo. Quello che è avvenuto nella sede delle Nazioni Unite a New York è di portata storica. Perché non solo l'Onu ha dato voce per la prima volta a due prestigiosi rappresentanti dell'Olimpismo, Sebastian Coe e Mario Pescante. Ma la votazione della risoluzione sulla Tregua Olimpica in vista di Londra 2012, è passata all'unanimità nonostante qualche resistenza di Iran e Siria. Al dibattito dell'Assemblea generale hanno partecipato ben 193 Paesi. Un record: due in più dei 191 voti raccolti da Atene 2004.

Questo successo è stato favorito certamente dalla presentazione della proposta che Lord Coe ha illustrato a nome del governo britannico e del Cio. Perché il pluricampione olimpico è oggi il deus ex machina dell'organizzazione di Londra 2012 e vanta una credibilità senza confini. Ma anche - e soprattutto - dell'azione promossa dai nostri leader politici e sportivi. Fu il ministro degli Esteri Franco Frattini nel 2008 a richiedere un posto di osservatore permanente per il Cio. Ed è stato Rogge a designare il nostro Pescante al ruolo di osservatore permanente. Il successo all'Onu è anche il successo della nostra diplomazione. Un credito da esibire nella corsa di Roma 2020.



CONVEGNO

Forze Armate e Polizia, unite con il Coni per sostenere ancora lo sport italiano

ROMA - La sinergia che porta al trionfo. Se l'Italia va forte nello sport, alcuni dei meriti non possono che essere delle Forze Armate e dell'alleanza con il Coni. Il lavoro quotidiano, la passione, la dedizione, l'organizzazione dietro il talento dell'atleta. E lo si è voluto sottolineare ieri, durante il convegno dall'Ansmes dal titolo "L'apporto dei Gruppi Sportivi delle Forze Armate e delle Forze di Polizia allo Sport Italiano".

A Villa Spada, anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha voluto elogiare il prezioso connubio.

«Nonostante le condizioni economiche, che prevedono pesanti tagli ai fondi per lo sport, le Forze Armate continuano nell'ambito della convenzione con il Coni a dare un enorme contributo. Attraverso i loro tecnici e le loro strutture sportive si riesce ancora a crescere ed ad ottenere grandi successi, non ultimo il record di medaglie ottenuti dalla rappresentativa italiana ai Mondiali di scherma a Catania».

SINERGIA - Concetto ripreso poi dal Sottosegretario allo Sport, Rocco Crimi.

«Grazie alla sinergia tra il Coni e le Forze Armate non solo si è riusciti ad abbattere la percentuale di sedentarietà in Italia, ma si è anche potuto coltivare ed educare tanti talenti sportivi che altrimenti sa-

rebbero andati perduti. Speriamo possano dare il loro valido contributo anche al mondo dello sport paralimpico, un giorno».

Molti i relatori. Dal Generale di Brigata Rinaldo Sestili e Francesco Montini, che hanno delineato l'organizzazione sportiva presso le Forze Armate e di Polizia, a Gianni Gola e il suo excursus sullo sport militare internazionale. Il

Tenente Colonnello Loiudice dell'Aeronautica Militare, Capone del Corpo Forestale, il Colonnello Mosso dell'Esercito e il Colonnello Parrinello della Guardia di Finanza hanno illustrato i progetti speciali dei rispettivi Corpi in ambito sportivo.

ISTITUZIONE - Mentre i giornalisti Vanni Loriga e Italo Cucci hanno voluto esprimere il loro caloroso apprezzamento nei confronti dello sport militare. «Le Forze Armate sono l'istituzione più importante per la diffusione della cultura e la pratica dello sport italiano - ha detto invece il Senatore Luigi Ramponi - sono la base sulla quale molti si poggiano i tantissimi successi ottenuti e in nessun altro settore l'Italia primeggia, nel mondo, come nello sport. Questo è dovuto principalmente alle molte ore che le Forze Armate dedicano quotidianamente all'addestramento fisico, superiore a quanto avviene nelle scuole o in altri contesti».

Giorgio Burreddu/infopress



Il presidente Coni, Petrucci, il senatore Ramponi, l'on. Crimi



Il caso Esame per conoscere efficienza fisica e tendenza agli infortuni ai giocatori di una squadra di Premier League. Nel team uno scienziato italiano

Calciatori fragili? In Inghilterra lo si scopre con il Dna

I pro e i contro

L'esame Da un campione di saliva si ricava il Dna per individuare la presenza nell'atleta dell'eventuale gene che protegge da alcune lesioni, o di quello che lo rende suscettibile agli infortuni se sollecitato in allenamento.

La polemica Il lato negativo è la ricerca dell'«atleta perfetto». Una conseguenza potrebbe essere anche il negare a un giovane la pratica dello sport preferito rischiando così di distruggergli un sogno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — La notizia pare suggestiva quanto semplice: una squadra della Premier League inglese ha chiesto a un genetista americano di studiare il Dna dei giocatori, con la garanzia dell'anonimato, al fine di monitorarne l'efficienza fisica e la tendenza agli infortuni. Tanto suggestiva che il *Sunday Times* l'ha messa in prima pagina. Ad approfondire bene la questione, però, si scopre qualcosa di più.

Innanzitutto che fra gli scienziati coinvolti vi è l'italiano Nicola Maffulli, primario di ortopedia e traumatologia alla Queen Mary University di Londra. Fuoriclasse del calibro di Rooney, Thierry Henry, Trezeguet sono suoi pazienti e da ultimo è stato consultato per Totti (suo il consiglio di risparmiare nel derby con la Lazio). Poi, ed ecco la sostanza, si scopre, come ci conferma lo stesso Maffulli, che è possibile tracciare il profilo genetico del calciatore e fotografarne la potenziale predisposizione a sviluppare traumi del sistema muscolo-scheletrico.

Non c'è che dire: la scienza apre prospettive incredibili allo sport. Però, da un punto di vista etico, questi «identikit genetici» sono accettabili e quali ricadute hanno? «Occorre stare molto ma molto attenti», risponde il primario italiano della Queen Mary. Tutto comincia con un banalissimo tampone boccale (e così è stato con la richiesta del team di Premier League al genetista della Yale University, Mario Kambouris, amico e collega di Maffulli, i due cooperano da tempo). Dal campione di saliva

si ricava il Dna per poi indagare in due direzioni opposte: da un lato per individuare se vi è, e qual è, il gene che protegge da alcune lesioni, dall'altro se vi è, e qual è, il gene che rende un atleta suscettibile agli infortuni se sollecitato da certi stimoli in allenamento. In entrambi i casi la ricerca ha dato risposte importanti: nel senso che un atleta o un giocatore non hanno iscritta nel loro Dna la certezza della lesione o, al contrario, non hanno iscritta l'immunità assoluta da esse, «semmai — e lo specifica Maffulli — si legge nel patrimonio genetico il rischio di una potenziale e maggiore vulnerabilità muscolo-scheletrica o, in senso contrario, la loro potenziale e maggiore protezione».

Insomma, ci sono «varianti genetiche» che favoriscono taluni infortuni (tipo la tendinite) o «varianti» che aiutano a evitarne altri. Si intuisce quanto sia importante una mappatura del genere. Ma quali ne sono le conseguenze? Se, in positivo vi è la prospettiva di costruire allenamenti e performance a prova di traumi muscolo-scheletrici, in negativo vi è quella che il professor Maffulli chiama «l'identificazione molto precoce dell'atleta perfetto». Come, un tempo, nella Germania dell'Est.

«A un ragazzino si potrebbe arrivare a consigliare: meglio che fai canottaggio e non calcio, rischiando così di distruggergli un sogno». È allora corretto testare il Dna del giocatore? Una squadra inglese ha scavalcato i confini tradizionali che separano etica, scienza e sport. E forse non è l'unica in Europa.

Fabio Cavallera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Londra 2012

Onu accoglie proposta Cio sulla tregua olimpica

Simone Pieretti

■ Fumata bianca nella Grande Mela: ieri a New York, nella sede delle Nazioni Unite, è stata firmata la Tregua Olimpica, proposta dal governo inglese e presentata dal presidente del Comitato organizzatore di Londra 2012 Sebastian Coe.

Al dibattito sulla risoluzione Onu hanno partecipato 193 delegazioni, un numero record. L'Assemblea generale dell'Onu ha accolto la proposta del Cio e del Governo inglese di proclamare, in occasione delle Olimpiadi di Londra, la Tregua Olimpica, un protocollo d'intesa a cadenza ventennale. L'ultima volta era stata approvata la stessa mozione prima dei Giochi Olimpici di Barcellona, nel 1992. La risoluzione dibattuta ieri mattina all'Onu, intitolata «Costruire insieme grazie allo sport un mondo più pacifico» è stata approvata all'unanimità dai rappresentanti dei 193 Paesi Membri. Mario Pescante, vice presidente del Cio e Osservatore permanente alle Nazioni Unite, ha tratto le conclusioni davanti all'Assemblea ribadendo ed esaltando i valori dell'

olimpismo. «Lo sport è uno dei campi d'azione che più e meglio hanno contribuito nel passato, e possono contribuire nel futuro, a un mondo di pace», ha dichiarato al termine della votazione il vicepresidente del Cio. «La Tregua olimpica è stata storicamente la più alta e condivisa manifestazione di questa propensione del movimento olimpico; in più - ha aggiunto Pescante - tali incontri e tali decisioni possono quotidianamente aiutare la diplomazia della pace».

Il presidente del Comitato organizzatore di Roma 2020 Mario Pescante ha ribadito l'impegno del Cio e di tutti i dirigenti, sportivi e non, per cause di importanza politica mondiale. «È necessario utilizzare la diplomazia dello sport per la costruzione di un mondo che non sia più teatro di guerre sanguinose - ha concluso Pescante - dobbiamo portare avanti un pacifico confronto globale, a cominciare dal mondo sportivo. Anche in passato il mondo sportivo ha dimostrato di poter essere un veicolo trainante per la fratellanza e l'unione dei popoli del mondo».



Felice Mario Pescante, 71 anni

